

IL CONTESTO DELLA RICERCA-AZIONE

di Vittoria Gallina

Bisogni, motivazione, domanda e offerta di istruzione e formazione in età adulta: una indagine in tre Province della Regione Campania

Gli studi sulle caratteristiche socio culturali della popolazione adulta, sviluppate in Italia ed anche nella Regione Campania, evidenziano, accanto alla limitatezza delle competenze possedute, la scarsa partecipazione ad attività di tipo istruttivo e formativo (il 12,2 % della popolazione campana in età 16-65 anni contro quasi il 20% della popolazione italiana); di fronte ad una richiesta precisa, *“Durante gli ultimi 12 mesi, c’è stata qualche attività di istruzione o di formazione che avrebbe voluto seguire per motivi di lavoro o di carriera, ma che non ha seguito?”* e *“Durante gli ultimi 12 mesi, c’è stata qualche attività di istruzione o di formazione che avrebbe voluto seguire per interesse personale, hobby o divertimento, ma che non ha seguito?”*, in Campania molte persone si dichiarano scarsamente interessate a questo tipo di attività (solo il 7% del campione risponde positivamente alla prima domanda – in maggioranza uomini, occupati tra i 36 e i 45 anni di età – e il 10% alla seconda, in genere giovani donne) e il 30% di quanti avrebbero voluto fare qualche tipo di corso hanno già frequentato o stanno frequentando un corso di istruzione o formazione.

Questi atteggiamenti di mancanza di interesse per l’apprendimento “dopo la scuola” sembrano restare abbastanza stabili nel tempo, anche in presenza di mutamenti nella comunicazione sociale (che sia importante apprendere per tutta la vita sembra una affermazione entrata ormai nel senso comune) e delle dichiarazioni delle istituzioni che, nel corso degli ultimi anni, in Italia, hanno lavorato per ampliare l’offerta istruttiva e formativa disponibile.

Si tratta di mancanza di motivazione della popolazione adulta?

Si tratta di scarsità dell’offerta?

Si tratta della qualità più che della quantità di questa?

Politiche di sostegno economico ai frequentanti potrebbero produrre risultati positivi?

Queste sono solo alcune delle molte domande suscitate dalla evidenza di un apparente paradosso: una popolazione “a rischio”¹ preferisce ricorrere a strategie, talora molto complesse, per nascondere la scarsa o nulla familiarità con la comunicazione scritta piuttosto che affrontare la pena, il peso che comporta il trovarsi, da adulto, in contesti di apprendimenti e di studio.

Publici disponibili e pubblici “resistenti” all’Educazione degli Adulti²

Apprendere in età adulta è un atto volontario, una scelta che sicuramente coinvolge aspetti importanti delle dimensioni emotive, prima che cognitive, dell’individuo, ma proprio per questa ragione si sostanzia dei molti elementi che strutturano contesti lavorativi, familiari, sociali in senso complessivo. Questo significa che il problema dell’incremento della partecipazione ad attività istruttivo/formative in età adulta chiede di essere affrontato non solo attraverso politiche di offerta e di sostegno alla domanda specificamente rivolta alla istruzione/formazione, ma soprattutto attraverso politiche di welfare capaci di intervenire sulla qualità dei contesti sociali di riferimento e di rafforzare nell’adulto il senso e il valore dei diritti di cittadinanza.

Gli studi sulla disposizione degli adulti a partecipare ad attività di istruzione e formazione hanno prodotto alcuni strumenti che dovrebbero permettere di “misurare” questa disponibilità; gli studi più recenti, fine degli anni novanta del secolo scorso, riprendendo l’ampia ricerca di Boshier e Collins del 1985³ che, a partire dalle tipologie dell’adulto che apprende di Hole, ha definito una Education Participation Scale (EPS), stabiliscono un nuovo dispositivo⁴: Attitudes Towards Adult and Continuing Education Scale (ACCES). Appare utile fare qualche riflessione su questi strumenti che si sforzano di analizzare, oltre a variabili di tipo socio economico (status occupazionale, titolo di studio, età ecc.), alcuni fattori strutturali delle persone che si comportano da “adulti disponibili all’apprendimento”. Il test costruisce tre gruppi di fattori, ciascuno dei quali produce tre item che dovrebbero misurare la “disponibilità verso l’apprendimento in età adulta”.

¹ Nelle indagini sulle competenze della popolazione adulta la definizione di popolazione a rischio comprende:

- popolazione 16–65 anni illetterata, che, pur avendo frequentato percorsi scolastici, evidenzia una regressione di competenze funzionali di lettura, scrittura e calcolo a causa delle limitatezze degli stimoli provenienti dagli ambienti socio-culturali di riferimento, da situazioni di in-occupazione o da lavori poco qualificati;
- popolazione che non ha intrapreso un percorso di studi nella scuola secondaria superiore;
- popolazione che non ha intrapreso un percorso di studi dopo il conseguimento di una qualifica o di un diploma;
- popolazione che ha iniziato, ma non ha concluso un percorso di istruzione terziaria.

² D’ora in poi EdA.

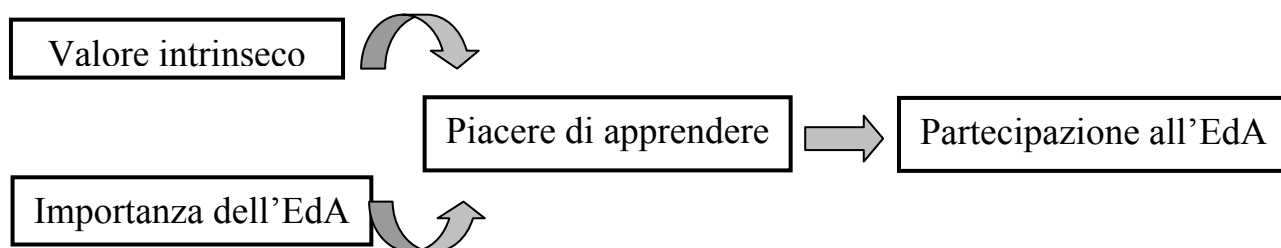
³ Boshier R., Collins J., *The Houle typology after twenty-two years: a large scale empirical test in Adult education quarterly*, 35(3) 1985.

Boshier R., *Psychometric properties of the alternative form of the Education Participation Scale in Adult...*, cit., 35(3) 1991.

⁴ Blunt A., Bayin Y., *Attitudes Towards Adult and Continuing Education Scale and its Capacity to predict Participation Behaviour: Evidence for Adoption of a Revised Scale in Adult...* cit., 35(3) 2002.

<u>Il piacere di apprendere:</u>	Non mi piace studiare. Ne ho abbastanza di insegnanti e scuole. Mi piacciono attività di studio che mi permettono di apprendere con altre persone.
<u>L'importanza dell'EdA:</u>	Le persone che hanno successo non hanno bisogno di EdA. L'EdA va bene per chi ha poco altro da fare. I soldi che i datori di lavoro spendono per istruzione/formazione sono ben spesi.
<u>Valore intrinseco dell'EdA:</u>	L'EdA aiuta le persone a vivere meglio. Continuando a istruirmi potrei stare “meglio con me stesso/a”. L'EdA è un fattore importante per sostenere le persone a far fronte al/i cambiamento/i che si producono nelle loro vite.

Il modello interpretativo prodotto da questo strumento si configurerebbe in questo modo:



Nella fase di validazione dello strumento è stato possibile produrre una lista ordinata in ordine decrescente dell'importanza attribuita dai rispondenti ai singoli item proposti:

1. L'EdA va bene per chi ha poco altro da fare.
2. Non mi piace studiare.
3. Le persone che hanno successo non hanno bisogno di EdA.
4. Ne ho abbastanza di insegnanti e scuole.
5. I soldi che i datori di lavoro spendono per istruzione/formazione sono ben spesi.
6. Continuando a istruirmi potrei stare “meglio con me stesso/a”.
7. Mi piacciono attività di studio che mi permettono di apprendere con altre persone.
8. L'EdA è un fattore importante per sostenere le persone a far fronte al cambiamento/i che si producono nelle loro vite.
9. L'EdA aiuta le persone a vivere meglio.

Le prime quattro posizioni sono occupate da giudizi non positivi sull'EdA, sia in termini di storia personale sia in termini di modello sociale; è interessante notare che il passaggio verso le quattro ultime posizioni, che invece interpretano positivamente il significato dell'EdA, è costituito dall'item che inserisce il tema del rapporto tra formazione e condizione lavorativa; si potrebbe definire fattore sociale, mediato da azioni istituzionalmente definite da strumenti di tipo contrattuale.

Tuttavia appare utile inserire altri riferimenti agli studi sulla mancata disposizione a partecipare all'EdA che affrontano in modo specifico aspetti legati alla interazione sociale, intesa in senso lato: l'idea di congruenza tra l'interazione interna (il sé) e variabili esterne (ambientali).

Il drop-out, la non partecipazione può nascere in relazione alla maggiore o minore incongruenza che l'individuo prova/sperimenta tra la situazione effettiva e quella percepita del sé e l'ambiente "educazionale" (offerte formative, qualità e accesso a consumi culturali ecc.) in cui è inserito. Questi studi in genere ricostruiscono una catena di domande e risposte che l'individuo pone e/o riceve all'ambiente e/o dall'ambiente educazionale in cui è inserito fin dai primissimi contatti sociali, dalla prima scolarizzazione all'ingresso nel lavoro ed oltre ed è in questa catena che il soggetto matura o non matura il suo orientamento alla partecipazione all'EdA.⁵

Nella stessa prospettiva si è tentato di costruire delle scale per misurare gli elementi che funzionano da deterrenti alla partecipazione⁶. Gli approcci sviluppati sono molto interessanti, ma tutti dimostrano la difficoltà di costruire un modello di scala che possa valere in senso generale, perché questi aspetti, legati alla interazione tra stato effettivo del soggetto, percezione che questo ha di sé, ambiente educazionale in senso lato, sono fortemente connotati in senso culturale e quindi interpretabili solo attraverso studi specifici molto mirati.

Alcune domande appaiono molto evidenti, ma le risposte sono difficili da costruire perché si riferiscono alle politiche educative degli Stati e dei soggetti istituzionali e non istituzionali presenti nei territori ed i ricercatori sanno troppo poco sul modo in cui i decisori politici e le organizzazioni dedicate alla educazione agiscono nel costruire le condizioni di partecipazione all'EdA.

⁵ Ruberson K., *Participation in recurrent education*, CERI, OCSE, Paris 1975.

⁶ Tuijmann A., Fägerlind I., *Measuring and predicting participation in lifelong learning education using longitudinal data in Scandinavian J. Educ. Res.*, 33(1):47-66, 1989.

Darkenwall G. G., Valentie T, *Factor structure of deterrent to public participation in adult education in Adult ...*, cit., 35(4), 1985.

Di seguito vengono richiamate tre questioni che sono quelle maggiormente coerenti con le esigenze dalle quali è nato il lavoro che viene qui presentato.

In che modo le politiche, l'organizzazione, la finalizzazione, la definizione dei contenuti dell'EdA influenzano la partecipazione di specifici gruppi sociali?

Quali sono gli effetti dei mass media?

Qual è la consistenza e diffusione di strutture dedicate al "distance learning"?

Rispondere a queste domande significa spostare l'attenzione dagli individui a coloro che forniscono "servizi educativi", ai datori di lavoro, ai contesti sociali, economici e politici; l'approccio dovrà quindi essere multi-disciplinare e dovrà produrre strumenti utili per la lettura "in loco" di processi complessi.

Il progetto SAPA⁷ – Regione Campania

L'Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e formazione (di seguito INVALSI) ha risposto all'esigenza avanzata dal Ministero Pubblica Istruzione (di seguito MPI) e dalla Regione Campania di operare una ricognizione sul territorio della Regione volta a soddisfare i bisogni formativi di soggetti "a rischio", "resistenti" alla partecipazione ad attività istruttive e formative.

L'ipotesi di lavoro, specifica per la Campania, è finalizzata alla identificazione dei soggetti operanti, riconoscibili e "autorevoli" nel territorio come sedi di aggregazione della domanda formativa e di modelli di intervento, realizzabili entro reti istituzionali e non, capaci di sostenere interventi integrati educativo/formativi.

Il progetto è denominato "Sperimentazione di modelli di approccio alle esigenze formative del territorio regionale campano, con particolare riferimento ai pubblici cosiddetti 'resistenti' e alle aree di intervento concordate con la Regione Campania".

L'affidamento del MPI prevede una definizione interistituzionale della collaborazione tra MPI, INVALSI e Regione Campania, attraverso un comitato e l'attivazione di una convenzione con la Seconda Università degli Studi di Napoli (di seguito SUN).

Il comitato interistituzionale è così composto: Ministero della Pubblica Istruzione, Regione Campania, INVALSI, Seconda Università di Napoli, Ufficio Scolastico Regionale Campania, rappresentanti del Terzo settore.

⁷ SAPA - Strumenti per lo studio sull'Alfabetizzazione della Popolazione Adulta.

Le finalità del progetto sono duplici, da un lato si tratta infatti di fornire strumenti di conoscenza e modelli di intervento adeguati allo sviluppo dell'EdA in sede locale, dall'altro di supportare lo sviluppo delle politiche dell'EdA nel passaggio dalle politiche di **sostegno all'offerta** di EdA, finora attuate, alle politiche di **sostegno alla domanda** di EdA attraverso riflessioni teoriche e proposte innovative.

In questa prospettiva è stata avviata la costruzione di un modello di rete dedicato all'EdA che si pone l'obiettivo specifico di coinvolgere nel territorio istituzioni, agenzie, strutture formali e non formali di istruzione e formazione e realtà in cui si sviluppano apprendimenti informali; queste reti potranno, in futuro, contribuire alla sensibilizzazione dell'insieme della popolazione alle tematiche relative all'EdA ed in particolare promuovere il rientro in percorsi formativi di soggetti che per ora li vedono esclusi o, rispetto ai quali i soggetti si auto-escludono.

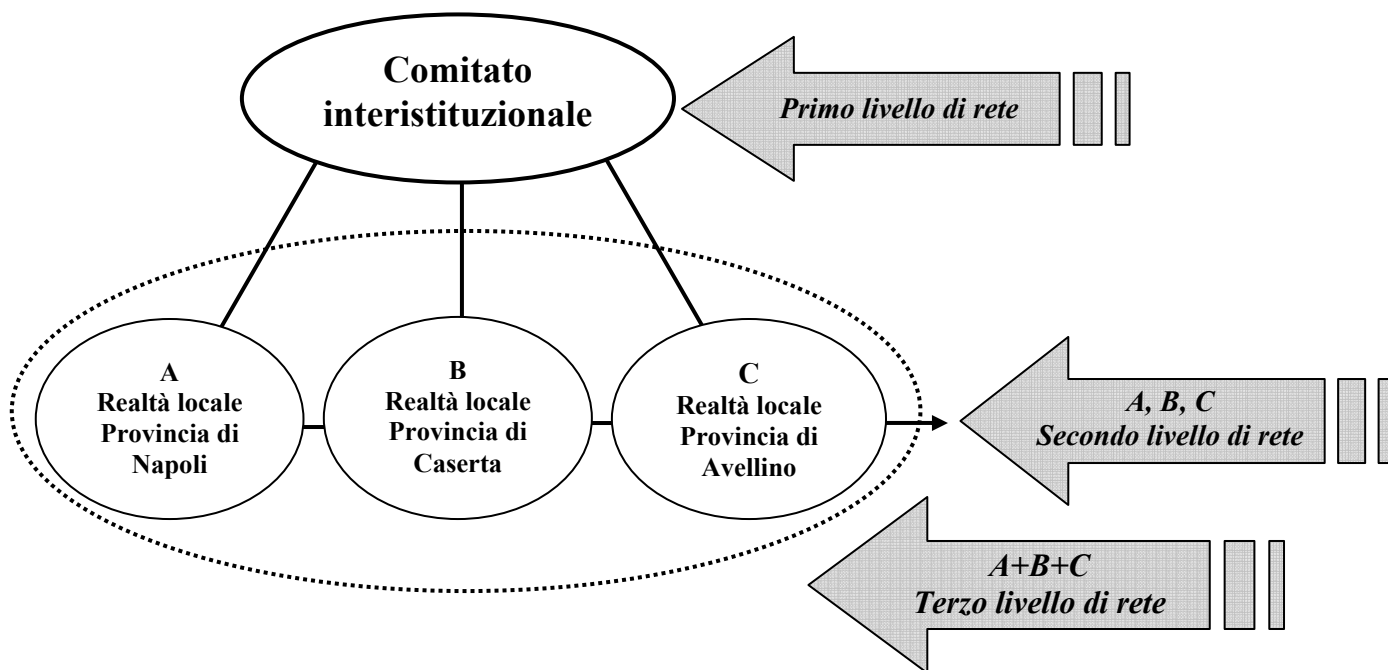
Il progetto nasce in Campania soprattutto per la disponibilità dei decisori politici locali, in particolare del Settore Istruzione Promozione Culturale, Educazione Permanente della Regione, a svolgere una azione di promozione del progetto nei riguardi degli interlocutori locali ed a partecipare attivamente alla attività del Comitato interistituzionale che, interpretando in senso innovativo la collaborazione tra soggetti diversi (Ministero della Pubblica Istruzione, INVALSI, Regione Campania, Seconda Università di Napoli) ha seguito e sostenuto le varie fasi del lavoro ed ha coinvolto enti locali, istituzioni scolastiche, la direzione scolastica regionale, agenzie per l'impiego, rappresentanze delle parti sociali e dei comitati EdA, dove esistenti nel territori. Si tratta infatti di sperimentare nella Regione Campania, risposte specifiche e originali alla emergenza educativa che appare nelle indagini nazionali e internazionali, di far emergere non solo le esigenze del territorio, attraverso analisi mirate ad aspetti e realtà precisamente individuate, ma anche le risorse disponibili, costruendo modalità di lettura e di interpretazione dei processi in atto che, nel territorio, determinano dispersione di risorse e talora scarsa efficacia delle soluzioni attivate.

La ratio, la filosofia di questo progetto consiste nel creare le condizioni atte a coinvolgere gli attori locali, responsabili dell'EdA, in una riflessione puntuale, scientificamente costruita e non episodica:

- a) sulla consapevolezza degli attori locali in relazione ai bisogni culturali della popolazione residente e alla capacità di dare risposte,
- b) sulle risorse presenti.

Si è realizzato, quindi, un processo di ricerca-azione basato sulla ipotesi che solo l'integrazione del lavoro di diversi soggetti attraverso una rete e di approcci interdisciplinari possa contribuire a costruire nuove ed adeguate modalità di partecipazione degli adulti all'EdA.

Modello operativo



Articolazioni del lavoro

I caratteri innovativi del progetto consistono, come si è detto, nella modalità di integrazione tra le azioni di soggetti diversi istituzionali e non, nella definizione di reti specifiche e nell'approccio interdisciplinare al problema della "non partecipazione" all'EdA nella Regione Campania. Questo approccio ha permesso di utilizzare risorse già disponibili e di produrne di nuove, che sviluppano sollecitazioni ed indicazioni contenute in lavori precedenti, che di seguito vengono indicati.

Metodologie, strumenti, ricerche e azioni disponibili per il nuovo progetto

A) Negli anni 2003-2004 l'INVALSI ha condotto, su affidamento del MPI una indagine osservativa (SAPA) su target di popolazioni specifiche, contestualizzando i processi correlati nei territori con lo sviluppo di politiche di EdA. Questa indagine, oltre a fornire profili di popolazioni, potenziali utenti di EdA, ha costruito modelli di interpretazione dei bisogni del territorio attraverso una lettura di mappe, che illustrano ed esplicitano emergenze e caratteristiche locali (numero di abitanti, densità abitativa, ampiezza delle famiglie, indice di ricambio, indice di dipendenza strutturale giovanile, indice di dipendenza strutturale della

popolazione anziana) ed ha interpellato direttamente gli attori dell'EdA in alcune realtà mettendo poi a confronto il punto di vista di attori diversi, di utenti attuali e potenziali di corsi EdA.

- B) La Regione ha finanziato due indagini sulle competenze della popolazione adulta in Campania:
- 1) Indagine OCSE-ALL⁸ – Letteratismo e abilità per la vita in Campania (realizzata da INVALSI nel 2003/2005).
 - 2) Indagine PREDIL – Prevenzione e diagnosi dell'illetteratismo (realizzata dal Ceril - Centro studi sull'illetteratismo della cattedra di Pedagogia Sperimentale della Università degli Studi di Roma 3 nel 2004/2006).
- C) La Regione ha emanato con propria delibera di giunta le “Linee Guida per la costruzione del Sistema integrato dell'Educazione degli Adulti in Campania” (BURC n.30 del 10 luglio 2006).
- D) Il dipartimento di Psicologia della SUN (Seconda Università di Napoli), cattedra di Educazione degli adulti, possiede un patrimonio di competenze specifiche e di studi sugli aspetti socio-culturali connessi con la partecipazione all'EdA; inoltre nel corso degli anni ha sviluppato seminari interdisciplinari rivolti a operatori e responsabili dell'EdA contribuendo alla qualificazione scientifica degli interventi promossi dal Comitato Regionale dell'EdA.

Caratteristiche dei pubblici “resistenti” all'EdA evidenziate dalle indagini sulle competenze della popolazione adulta in Campania

Le due indagini finanziate dalla Regione negli anni 2003-2006 risultano complementari perché la diversità degli approcci permette una lettura estesa sulle caratteristiche della popolazione, anche in comparazione con il contesto nazionale e con quello internazionale e, nello stesso tempo, una lettura qualitativa di profili e di settori di popolazione a rischio.

OCSE - ALL - Campania è una indagine riferita all'universo della popolazione residente 16-65 anni - basata su un campione probabilistico osservato direttamente (prove cognitive) e analizzato in relazione al back ground socio-economico in cui l'intervistato vive. Il territorio è tutta la Regione, compresi i capoluoghi di Provincia e il capoluogo regionale. L'approccio di questa indagine è un approccio quantitativo.

⁸OCSE – Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico;
ALL – Adult Literacy and Life Skills

Predil è una indagine su “campione per quote” riferita alla popolazione 16-45 anni, in cui i target vengono selezionati in base a due situazioni di contesto: zone agricole (anche presenza di immigrati), zone industriali critiche (dismissione della grande industria e/o vita breve-lunga di piccolissime imprese). I territori di riferimento sono i Comuni delle Province, esclusi i centri capoluogo, ma comprensive dei Comuni delle cinture **periferiche** di questi. L’approccio di questa indagine è quali-quantitativo.

Si riassumono schematicamente alcuni dati complessivi di sfondo:

- In Campania risiede il 10% (5.575098) della popolazione nazionale.
- La Campania è la seconda Regione italiana per popolazione residente, e la prima per densità abitativa (419 ab/kmq).
- La Campania è la Regione che ha la popolazione più giovane d’Italia (età media 37,7 anni), la più elevata percentuale di popolazione con meno di 14 anni (18,7%) e la percentuale più bassa di popolazione con più di 64 anni (14,2%).
- La composizione familiare registra un numero medio di componenti pari a 3,1 persone ed il più elevato numero medio di figli (1,49 per donna).
- La Campania registra l’indice di dipendenza giovanile più elevato tra le Regioni italiane e quello di vecchiaia più basso.
- Dall’indagine ALL risulta che: il lavoro domestico non retribuito in Campania riguarda il 26,5% della popolazione 16-65 anni, molto superiore alla percentuale italiana che registra il 18,1%.
- Dalla indagine PREDIL risulta che le giovani donne che si dichiarano casalinghe hanno competenze molto più limitate delle 16-25enni che si dichiarano occupate o disoccupate.
- La Campania è la terza Regione per numero di imprese ma, nello stesso tempo, è al secondo posto per la disoccupazione (14,3% dato ALL della popolazione 16-65 anni); i giovani disoccupati nella fascia di età 16-25 anni sono il 40,2% (in Italia sono il 39,5%), ed ancora il 40% nella fascia 26-35 anni, mentre in Italia la percentuale in quella fascia di età scende al 28,4%.

L’indagine ALL evidenzia che l’82% della popolazione **non ha partecipato** ad attività formative nell’anno precedente l’indagine. Si tratta per il 70% circa di persone che hanno un titolo di studio molto basso, al massimo la licenza media, appartenenti a famiglie con modestissimi background culturali, le madri al 90% e i padri all’88% non hanno titoli che superano la licenza media.

Il 50% di questi “resistenti”⁹ è occupato, il 32% svolge un lavoro domestico (casalingo), il 17% è disoccupati/e.

La distribuzione per fasce di età non evidenzia particolari differenze, la quota più consistente dei “resistenti” si trova nelle fasce di età intermedie (26-45 anni).

Il 93% di chi non ha fatto un corso **non ha desiderio** di fare corsi legati al lavoro e il 90% non è interessato a far corsi per rispondere a interessi personali.

Le ragioni della mancanza di interesse sono prevalentemente di ordine economico (59% la mancanza di soldi), di mancanza di tempo (60%), di mancanza di preparazioni in relazione ai temi proposti (10% si sente impreparato), mentre un 39% afferma che “fare un corso non è una priorità”.

Solo il 45% della popolazione (il dato nazionale raggiunge il 58%) dichiara di aver imparato qualcosa nell’ultimo anno svolgendo attività di apprendimento informale.

L’indagine ALL permette di misurare il vantaggio che nasce dal partecipare ad attività di EdA per persone con bassissimi livelli di scolarità; se si mettono a confronto i punteggi conseguiti da chi frequenta corsi e chi non li frequenta - tutte persone con al massimo un titolo di studio pari alla licenza media - si nota che la differenza di punteggio a vantaggio dei corsisti è di circa 35/40 punti; la frequenza dei corsi permette a chi ha al massimo la licenza media di raggiungere un punteggio pari a quello medio della popolazione italiana presa nel suo complesso (diplomati e laureati inclusi).

L’indagine Predil sviluppa una ricerca di tipo diagnostico: sui caratteri dell’illetteratismo allo scopo di prevenire e contenere il fenomeno; gli strumenti selezionano le competenze basse e discriminano l’analfabeta funzionale. La scelta di limitare l’osservazione diretta, attraverso somministrazione di prove cognitive alle persone con 45 anni di età, si è posta in relazione alla necessità di intervistare persone che sicuramente avrebbero dovuto avere almeno la licenza media.

Il fenomeno dell’illetteratismo è stato studiato entro aree territoriali selezionate sulla base di caratteristiche socio-economiche e vocazioni produttive attraverso un campione per quote di popolazione residente nei territori della diverse Province:

- zone a Vocazione industriale (Caserta e Napoli);
- zone a Vocazione agricola (Salerno, Benevento e Avellino).

Le categorie “forze di lavoro” industria e agricoltura, compresi immigrati, sono state contattate sui 5 territori, ma le quote sono state dimensionate in relazione alla vocazione del territorio.

⁹ Persone che non hanno mai partecipato a Eda; persone che non hanno partecipato a Eda nell’ultimo anno e che non intendono partecipare.

Inoltre nelle due tipologie di territorio si sono svolte:

- interviste in profondità rivolte a soggetti che frequentano e non frequentano corsi per adulti – in questo caso gli intervistati hanno anche età superiori ai 45 anni;
- focus group rivolti ad attori locali contattati dai responsabili dei Centri Territoriali Permanenti.

Solo l'8% degli intervistati raggiunti nel corso della indagine Predil, **popolazione fino a 45 anni**, ha partecipato ad una attività formativa nell'anno precedente o sta partecipando al momento dell'intervista. Le diverse percentuali tra le Province registrano comportamenti soggettivi, ma anche tendenze del territorio.

Predil fa una analisi specifica delle performance di problem solving al fine di evidenziare la capacità dell'adulto di **“entrare nella logica” di un messaggio comunicativo**; molto spesso infatti i messaggi che dovrebbero essere rivolti alla popolazione interessata alla partecipazione all'EdA non raggiungono il destinatario perché espresso in un linguaggio ed in forme che non catturano l'adulto con limitate/limitatissime competenze e quindi non coglie l'obiettivo.

Si è evidenziata inoltre:

- una drammatica correlazione tra lavoro precoce (infantile) e competenze limitate in età adulta;
- la in-equità di opportunità formative soprattutto per giovani 16-25 anni (sono il gruppo che mette in luce la maggiore differenza tra competenze molto elevate e competenze molto basse);
- interviste e focus-group evidenziano scarsità di informazione, una informazione troppo generica e non mirata e, nello stesso tempo, spreco di risorse e duplicazione di interventi.